

*Il problema delle forme politiche e sociali tra il marxismo e Marx.
Sociologia politica o anamnesi della genesi?*

1. A partire da qualche anno a questa parte, è particolarmente diffusa la questione della “Marx Renaissance”. Per comprendere, però, le condizioni di possibilità di una rinascita del marxismo è necessario interrogarsi anche sui fattori che ne hanno determinato la crisi. È quello che tenterò di fare, in maniera molto sintetica, in questa prima parte. In particolare, cercherò di mettere in evidenza che la crisi del marxismo (registrata come un irreversibile dato di fatto a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso) è proceduta in parallelo a una progressiva dismissione dell’arsenale teorico marxiano e, nello specifico, del concetto di critica elaborato da Marx nella sua opera più matura, *Il capitale*.

2. In che cosa consiste il criticismo marxiano? Per rispondere a questa domanda è necessario soffermarsi brevemente su quel progetto di “critica dell’economia politica” che occupa Marx dal 1857 fino alla sua morte, avvenuta nel 1883. Una definizione, tanto importante quanto estremamente sintetica, di che cosa sia la critica dell’economia politica è Marx stesso a fornircela in una lettera inviata a Lassalle nel Febbraio del 1858: «Il progetto di cui si tratta è la critica delle categorie economiche o, *if you like*, il sistema dell’economia borghese esposto criticamente. È in pari tempo esposizione del sistema e critica dello stesso per mezzo dell’esposizione»¹. La critica dell’economia politica, dunque, segue un duplice percorso: essa è, da un lato, la critica dei rapporti sociali capitalistici di cui l’economia politica si presenta quale scienza e, dall’altro, la critica dell’economia politica in quanto sapere scientifico propriamente moderno.

Mettere a sistema quanto evocato da questi due obiettivi è uno dei principali problemi che accompagna Marx dall’inizio dei suoi lavori preparatori del *Capitale*. La costruzione di una critica dell’economia politica, infatti, prevede sia un’indagine storica sulla nascita di questa scienza (un’indagine accompagnata dalla raccolta, dallo studio e dalla composizione di una sterminata mole di materiali e di dati storici, economici, sociologici, ecc.), sia un’esposizione sistematica, logicamente guidata dall’«esatta intuizione e deduzione»² dei rapporti sociali, in grado di criticare in maniera rivoluzionaria e di demistificare all’origine quelle feticizzazione che, realmente presenti nella società, si riflettono nelle opere degli economisti politici. È questo articolato processo che Marx intende esplicitare con la distinzione tra “modo della ricerca” (*Forschungsweise*) e “modo dell’esposizione” (*Darstellungsweise*) presentata nel *Poscritto* alla seconda edizione del primo libro del *Capitale* (1873). Il piano diacronico su cui si muove la fase della ricerca e quello sincronico su cui è fondata l’esposizione sono sì strettamente intrecciati, ma non si relazionano l’un l’altro secondo una corrispondenza meccanica, lineare e, in ultima battuta, storicistica.

La critica dell’economia politica, dunque, per come è presentata da Marx, deve essere interpretata come un sistema (con le sue proprie leggi strutturali), la cui validità sincronica è aperta al dato che si costituisce diacronicamente. Questo modello scientifico non è statico; anzi, come ha messo in rilievo Cesare Luporini, la costruzione genetico-formale del *Capitale* sarebbe impossibile senza l’inserimento di elementi genetico-storici in momenti particolari dell’esposizione.

È alla luce di questo originale intreccio tra sincronia e diacronia, genesi formale e genesi storica, che è possibile approfondire il nesso marxiano tra teoria e prassi.

3. Come possiamo, dunque, pensare la politica all’interno della critica marxiana dell’economia politica? La sua comprensione non è semplice: il *Capitale* non si presta ad essere utilizzato o applicato immediatamente come arma politica. Esso, come accennato più sopra, rappresenta un tentativo di enucleare e di esporre le “leggi di natura”, il DNA, del sistema capitalistico.

¹ Lettera di Marx a Lassalle, 22 Febbraio 1858, in MEOC, XL, pp. 577-578.

² K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell’economia politica*, I, tr. it. E. Grillo, La Nuova Italia, Firenze, p. 788.

L'economia politica rappresenta la società come una realtà pacificata, priva di ogni forma di conflittualità. In essa vi sono sì delle distinzioni tra classi, ma si tratta di distinzioni che non sono, per loro natura, conflittuali. Secondo gli economisti, le tre classi fondamentali del modo di produzione capitalistico si distinguono tra loro in base al reddito: il reddito del capitalista è l'interesse, quello del proprietario fondiario è la rendita, quello del lavoratore è il salario. I reciproci rapporti tra queste tre classi sono garantiti dalle forme del diritto moderno liberale, in base alle quali le relazioni economiche avvengono tra individui liberi e uguali. Marx, attraverso la sua critica, si oppone a questa visione e denuncia il carattere irrazionale e mistificatorio della rappresentazione idilliaca fornita dall'economia politica. La critica dell'economia politica apre gli occhi sulle reali ineguaglianze sociali e i rapporti di sfruttamento che si celano alle spalle dei rapporti apparentemente uguali e liberi che abitano «il mondo stregato, deformato e capovolto in cui si aggirano i fantasmi di *Monsieur le Capital* e *Madame le Terre*, come caratteri sociali e insieme come pure e semplici cose»³.

I rapporti tra le classi, dunque, non si definiscono in base alla distinzione tra i redditi, ma comprendendo le forme dei rapporti sociali, le quali si fondano a loro volta sull'appropriazione coatta del plusvalore che il capitale mette in atto a danno della classe lavoratrice. Comprendere questo – risalire dall'apparenza all'essenza della società capitalistica – significa comprendere le forme feticistiche che dominano il modo di produzione capitalistico.

4. Come è stato fatto notare diffusamente in certe correnti del marxismo, il feticismo di cui parla Marx non può essere considerato semplicemente come una categoria psicologico-antropologica. Esso è piuttosto una forma specifica del modo di produzione capitalistico che trasforma in cose i rapporti sociali, cancellandone il processo genetico che ne potrebbe spiegare la costituzione e la riproduzione. Come scrive Marx, nella realtà capitalistica «il movimento di mediazione scompare nel proprio risultato e non lascia tracce dietro di sé»⁴. La critica dell'economia politica, dal canto suo, è in grado di disvelare questo movimento e di mostrare i presupposti genetici di qualsiasi rapporto sociale, sia esso posto, alla superficie della circolazione capitalistica, nella forma del denaro o, all'interno dello Stato borghese, in quello dei rapporti di classe.

5. Coloro che descrivono in maniera sociologica i rapporti politici esistenti non fanno altro che assumere come dati i rapporti sociali, economici e politici dominanti. In questo modo essi non oltrepassano il velo feticistico che occulta la reale natura di questi rapporti. La critica dell'economia politica, invece, ci invita ad abbracciare una prospettiva nella quale né i rapporti economici, né le relazioni di classe, né lo Stato possono essere considerati come entità date o come presupposti statici della nostra analisi; al contrario, è proprio la loro costituzione genetica (non solo quella storica, ma anche e soprattutto quella sincronico-formale) che deve essere oggetto di indagine critica. Solo attraverso questa strada può emergere la conflittualità politico-sociale reale che anima i nessi interni del modo di produzione capitalistico e che ci permette di affermare che la sua riproduzione è per sua essenza fondata sulla disuguaglianza e sullo sfruttamento. Illuminante, in questo senso, è una definizione che Theodor W. Adorno, durante un colloquio con Alfred Sohn-Rethel, ha dato del materialismo storico come «anamnesi della genesi»⁵. L'apparato ideologico della società borghese, infatti, veicola una continua rimozione della sua genesi. Una dimenticanza che non è casuale, ma sistematicamente connessa con la sostanza feticistica del modo di produzione capitalistico. Il materialismo storico, secondo Adorno, demistifica questa realtà attraverso il *ricordo* della sua genesi, determinandola sul piano storico e abolendo la sua idolatrica e idillica eternità.

³ Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, III, tr. it. M. L. Boggeri, Editori Riuniti, Roma, 1968.

⁴ Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, I, a cura di R. Fineschi, La città del sole, Napoli, 2011, p. 105.

⁵ *Notizien von einem Gespräch zwischen Th. W. Adorno und A. Sohn-Rethel am 16. 4. 1965*, in A. Sohn-Rethel, *Geistige und körperliche Arbeit. Zur Epistemologie der abendländischen Geschichte*, Weinheim, VCH, 1989, p. 223.

6. In conclusione, limitare la nostra indagine a una descrizione sociologica del potere o all'elaborazione di teorie *immediatamente* politiche (spesso volontaristiche e soggettiviste) non significa ereditare l'insegnamento di Marx, né, tanto meno, collaborare a una sua rinascita. Ricomprendere l'intimo valore rivoluzionario della marxiana critica dell'economia politica, la sua capacità di illuminare quei processi immateriali ma oggettivi che stanno alle spalle delle attuali dinamiche politico-economiche condotte su scala globale, può rappresentare, invece, una prospettiva concreta per serrare il nesso tra critica dell'economia politica e critica della politica. A questa conclusione si può arrivare seguendo anche l'insegnamento di certe correnti del marxismo occidentale. Come metterò in rilievo via via nel corso dell'esposizione, si possono trovare degli spunti teorico-interpretativi coerenti con il discorso qui proposto in "scuole marxiste" quali la Scuola di Francoforte (in particolare, Adorno e Horkheimer, e nella cosiddetta *Neue Marx-Lektüre*), l'althusserismo, e il "marxismo delle forme" italiano (in particolare, Cesare Luporini, Lorenzo Calabi, Alessandro Mazzone).

Sebastiano Taccola